

Oggi con me, il Paradiso

Uno strano dialogo

Provo ad ascoltare quello che mi dici dalla croce, ed oggi ascolto uno strano dialogo.

Parlano in diversi dal quello che pure è un trono ben scomodo. Le voci si intrecciano e una non sta senza l'altra. Così commenta Agostino: "Tre stanno sulla croce, uno che dà la salvezza, uno che la riceve, uno che la disprezza: per i tre, la stessa pena, ma una causa difesa". Sono tre voci quelle che devo ascoltare. Nella tradizione i due ladroni hanno un nome: il primo si chiama Gesta e il secondo Desma.

Le *voglio* proprio ascoltare perché - paradosso incredibile - si sta parlando di paradiso! Ed è l'unica volta nel Vangelo che si parla di paradiso. Forse si può parlare del paradiso solo dalla croce, altrimenti quella parola suona come una fuga in avanti, un luogo utopico, un analgesico per una vita troppo dura. Ma qui no, qui sulla croce possiamo ascoltare parole sul paradiso.

Gesta: salva te stesso

Così cominci tu, Gesta: «Non sei tu il Cristo, salva te stesso e anche noi». C'è un tono di scherno e di sarcasmo nella tua voce, e di disperazione. La tua è una bestemmia. Non pronunci nemmeno parole tue, le riprendi dagli schermi di coloro che sfidano Gesù per vedere se scende da quel patibolo. Non sono parole che vengono dal cuore, ma dalla rabbia. Mi spaventa ascoltarti, mi ricorda che si può morire pieni di rabbia, di livore, di disperazione. Come chi ormai non si aspetta più nulla da nessuno, perché nella vita ha sempre pensato di poter contare solo su di sé. Questo è già l'inferno. Non è forse questo che dici tu Gesta? «salva te stesso!» Come a dire: «si salvi chi può!». Vorresti un Dio potente che pensa per primo a se stesso, che mette al riparo la propria vita dal male che incombe. In realtà stai cercando una potenza per ricevere una salvezza senza pentimento. «Salva anche noi», dici, ma non è una invocazione, è la presunzione di ottenere un perdono senza dare nulla, senza pentimento, senza che l'anima abbia attraversato il fuoco di un cambiamento e di una conversione.

Le tue parole somigliano molto alle mie: a volte siamo così, cerchiamo la salvezza a basso prezzo, vogliamo la potenza che non ci chieda nulla, che ci porti via senza rispetto per la nostra anima, come un pacco!

Desma: ricordati di me.

Ma ora ascolto l'altro, Desma. Tu parli in due tempi. Prima ti rivolge all'altro, cioè a te stesso. Parli a Gesta passando attraverso a Gesù che sta in mezzo. Ricordi a lui e a te una verità terribile: «noi, giustamente!» Il male che subiamo non ci è estraneo, perché nella vita non siamo stati capaci di combatterlo in noi. Ed ecco che proprio nel cuore di questo dialogo spunta il paradiso. È un dialogo a tre, non dimentichiamolo. Tu parli a Gesù dal "noi" in cui ti sei identificato, comprendendo anche l'altro. Non si entra in paradiso dimenticandosi degli altri, in un legame con Dio individualistico. Si incappa nel paradiso non per forza propria, ma per la mediazione di un altro, nell'incontro di qualcuno che rimane a fianco, fino all'ultimo. Il paradiso in questo dialogo non appare come una grande luce impersonale, ma si manifesta in un *incontro*, nella *relazione* tra un IO e un TU, dove in questo TU c'è spazio per tutti: "neanche tu hai timore di Dio?". Basterebbe questo e nessuno sarebbe escluso. Non è un privilegio, è una grazia. La grazia che passa da un *ricordo*.

Infatti, se ascolto meglio, tu Desma non chiedi neppure di essere salvato solo di non essere dimenticato. Sai bene che l'inferno comincia così: quando si è dimenticati! E che il ricordo è la prima forma di misericordia, come già Maria aveva cantato: "si è ricordato della sua misericordia". Non chiedi nemmeno che questo accada subito (come l'altro vorrebbe invece da una potenza che opera in automatico), ti basta che una volta entrato nel regno Gesù non ti dimentichi. Per te, Desma il paradiso rimane un momento lontano, perché sai che non lo meritiamo.

Gesù: Oggi con me

Invece Gesù anticipa in tempi. Oggi con me, questo è il paradiso! Quanto vorrei capire queste tue parole Gesù!

Non chiedi niente in cambio, prometti tutto in un attimo. Quanti si sentiranno irritati per questo. Come se potesse essere meritato il paradiso. Tutto si compie nello scoprire che Dio non è estraneo al nostro dolore, che non scende dalla croce, che rimane lì, con noi fino alla fine. Essere in paradiso e stare con Gesù sono la stessa cosa. Scopro che Gesù, (il paradiso) porta la nostra stessa croce, il nostro peccato, e proprio per questo noi, (peccatori) possiamo essere con lui in paradiso. Nelle tue parole, Gesù, una porta si apre, che tu mi porti con te; porti su di te il peso della mia vita, e già in questo la porti in paradiso. Il paradiso è la beatitudine di una gioia vera: solo la gioia che si sporca le mani, che scende nel fango della vita è divina, resiste nel tempo della prova, apre la porta del paradiso, consola. Sembra un paradosso è chissà che cosa avrà pensato Desma: ma come, questo è il paradiso? Stare qui inchiodati ad una croce è il paradiso? O forse è proprio così. La porta è quella stretta, quella che passa dal condividere il dolore, dal restare ancorati al quel NOI peccatori - condizione comune degli esseri umani - e a quel TU che non scende dalla croce. La porta del paradiso passa dal vivere il dolore come il trono di una condivisione senza sconti, con tutti, perché nessuno sia solo. Passa di qui il paradiso da un dolore intarante condiviso, con gli altri e per questo con colui che «fu annoverato tra i peccatori» con colui che non ci lascia mai soli. Proprio dalla croce si apre la porta stretta del paradiso.

Tu mi guardi dalla croce

Ecco cosa ascolto dalla croce, Signore. Tu mi guardi, come guardasti Desma, il peccatore, e rimani al mio fianco, sempre, fino alla fine. E chiedi anche a me di non scendere da quel trono, e di restare in quel "noi" che ci vede uno a fianco all'altro. Tu mi parli dalla croce e già prendi il mio cuore e lo porti con te, e oggi è già un po' paradiso.